

Il dramma, le indagini

Chiara, Sos dei parenti

«Basta clima di omertà»

Quattro indagati dai pm

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Due video-denuncia postati sui social, un'interrogazione di una consigliera regionale e due indagini che puntano a fare chiarezza sulla morte di una giovane turista in visita a Napoli. Sono questi i tasselli del caso legato alla morte di Chiara Jaconis, la professionista padovana morta a trent'anni, dopo essere stata colpita dai cocci di una statuetta caduta (o lasciata cadere) lo scorso 15 settembre. Quartieri Spagnoli, via Sant'Anna di Palazzo, indagini in corso, svolta attesa a breve. A distanza di quasi sette mesi dai fatti, la famiglia della ragazza fa sentire la sua voce, attraverso i video pubblicati dalla sorella Roberta e dalla madre Cristina. Parole cariche di dignità e rigore. Un ragionamento ineccepibile: «La vita di Chiara è stata stroncata da una statuetta caduta da un edificio nel quale vivono pochi nuclei familiari. Eppure - aggiungono le due donne - nessun soccorso è stato portato alla nostra Chiara, né qualcuno si è fatto avanti per ammettere la propria responsabilità». Sono sempre le due donne a chiedere giustizia e accertamenti investigativi, per ricostruire la responsabilità del crollo della statuetta. Interviene anche la consigliera regionale Maria Muscarà, che chiede «verità e giustizia su Chiara, perché questo silenzio è inaccettabile: questa vicenda non può cadere nel dimenticatoio».

IL RETROSCENA

Ma a che punto sono le indagini? Due le Procure che sono al lavoro su questo caso. C'è un fascicolo del pm minorile Ciccarelli, in forza all'ufficio guidato dalla procuratrice Patrizia Imperato, nel tentativo di verificare eventuali responsabilità di due minorenni (uno dei quali non imputabile per l'età) nella caduta dell'ogget-

DUE MAGGIORENNI E DUE MINORENNI AL VAGLIO DI DUE PROCURE SARANNO DECISIVE LE PERIZIE BALISTICHE

► Quartieri, turista colpita da una statua denuncia di madre e sorella: tanti silenzi ► Procura per i minori, gli interrogatori di due coniugi: «Nostra famiglia estranea»



LA TRAGEDIA
A sinistra il luogo dell'incidente fatale per la giovane turista Chiara Jaconis (foto sopra)

to; e c'è un fascicolo aperto dai pm ordinari Barela e Capasso, sotto il coordinamento dello stesso procuratore Nicola Gratterti, che punta a verificare responsabilità nella vigilanza dei due genitori. Un nucleo familiare che vive ai piani alti dell'edificio che potrebbe essere interessato dalla caduta dell'oggetto. Omicidio colposo è l'ipotesi al centro dei due fascicoli. Si punta a verificare se uno o più minori dello stesso nucleo familiare possano aver lasciato cadere un oggetto dall'interno domestico. Poche settimane fa, si sono svolti gli interrogatori dinanzi ai pm dei Colli Aminei.

LA REPLICA

Nessuna ammissione da parte degli indagati. Anzi. I due coniugi hanno sottolineato la propria estraneità rispetto alle accuse, battendo su un punto in particolare: «Quell'oggetto non ci appartiene», hanno detto di fronte alla riproduzione dei pezzi di statuetta refertati dai poliziotti. E ancora: i due coniugi hanno spiegato che quel pomeriggio erano in salotto assieme agli altri componenti della famiglia, mentre il balcone che dà su via Sant'Anna di Palazzo sarebbe stato chiuso da tempo, tanto da essere quasi impraticabile. Ora la parola passa ai periti balistici, mentre toccherà ai pm chiudere formalmente le indagini in vista della probabile formulazione di un capo di imputazione. Una mossa che sarà presa in sintonia tra pm ordinari e minorili. Indagini su una statua a forma di uomo, che riproduce uno stile etnico, tribale, tipico dei paesi del Maghreb: una statua che in un vicolo di Napoli nessuno ha riconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UDIENZA

Vennero mandati da due presunti boss della camorra del rione 167 di Arzano. Erano tre minorenni gli esecutori materiali del lancio di petardi e di oggetti esplodenti, ma non si trattò di una bravata. Non fu uno scherzo estemporaneo. Anzi. Si trattò di un'azione commissionata dai vertici della camorra targata rione 167 di Arzano. È questa la pista che ha spinto il gip del Tribunale di Napoli Antonino Santoro a disporre il rinvio a giudizio a carico di Giuseppe Monfregolo e Antonio Alterio, entrambi detenuti, ritenuti esponenti di spicco del crimine organizzato alle porte di Napoli.

I FATTI

Minacce aggravate dal fine

Cronista minacciato, la svolta

«Due boss vanno a giudizio»



L'INDAGINE La Procura di Napoli

mafioso sono le accuse su cui sarà un accertamento in aula. Prima udienza dinanzi al Tribunale di Napoli nord il prossimo sette maggio, nel corso di un processo che vede come parte offesa il giornalista Domenico Rubio.

PETARDI NELLA NOTTE SCAGLIATI CONTRO LE FINESTRE DI CASA AL VIA IL PROCESSO «DECISIVE LE ACCUSE DELL'ULTIMO PENTITO»

Una vicenda che risale al 2018, quando l'abitazione del giornalista venne presa di mira. Nel pieno della notte, ripetuti lanci di oggetti, tra cui petardi e potenti fuochi di artificio. Un crescendo, una escalation.

LA SOLIDARIETÀ

Oggi è possibile conoscere il probabile retroscena di questi episodi, alla luce - tra l'altro - delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Agli atti ci sono infatti anche i verbali di interrogatorio del boss pentito Pasquale Cristiano, noto come Pikstik. Violenza e intimidazioni che vengo-

no ricondotte alle inchieste giornalistiche svolte da Domenico (Mimmo) Rubio nel corso della sua carriera, tanto che il giudice ha anche disposto l'acquisizione dei pezzi pubblicati dal giornalista per la sua testata Arzano News. Dunque, minacce per zittire una voce libera. Minacce per tappare la bocca a chi aveva avuto il coraggio di puntare l'indice contro possibili casi di infiltrazione camorristica in procedure amministrative e gare di appalto. Un processo che punta a fare chiarezza su alcuni episodi che hanno spinto il prefetto a disporre la scorta per il giornalista, che - di qui alle prossime settimane - avrà modo di costituirsi parte civile. Spiegano Fnsi e Sugc in un comunicato congiunto, a proposito del rinvio a giudizio dei due presunti boss: «Bisogna mantenere alta l'attenzione».

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voragine in piazza Municipio, ipotesi banditi Ponticelli: colpo degli uomini fogna alle Poste

IL BLITZ

Una voragine tra il Maschio Angioino e alcuni istituti di credito, il sospetto di una banda del buco in azione sotto terra. Una parte di asfalto che sprofonda, siamo in una delle zone più trafficate di Napoli, da martedì mattina spicca una voragine nella carreggiata di via Vittorio Emanuele III. C'è una connessione con la banda (o le bande) del buco? Indagini in corso, non si scarta alcuna pista. Anzi. Al lavoro gli inquirenti, sulla scorta delle prime indicazioni emerse dalla ricognizione dei vigili del fuoco e della polizia municipale in piazza Municipio. Si torna a parlare di banda del buco, anche alla luce di una operazione dei carabinieri messa a segno ieri mattina. In sintesi, sono stati i carabinieri ad entrare in azione nell'ufficio postale di fia



VIA ARGINE SECONDO COLPO IN POCHE SETTIMANE SVALIGIATO IL CAVEAU DEI RISPARMI DELL'AREA ORIENTALE

Argine. Un sopralluogo reso necessario da quanto avvenuto poche ore prima, vale a dire la notte tra lunedì e martedì. Ma cosa è accaduto in via Argine? Restiamo all'interno delle poste. Banditi dal volto travisato hanno divelto la grata del bagno posteriore dell'istituto, per poi entrare all'interno dell'ufficio.

INCURSIONE

Bancomat e casseforti sono state svuotate. Le indagini sono in corso, ma da una prima quantificazione sembra che sia stata portata via una ingente quantità di denaro. Sono stati i carabinieri della compagnia Poggioreale ad intervenire alla sede dell'ufficio postale di Ponticelli. Siamo al civico 422 di via Argine, una strada centrale nel tracciato della periferia orientale, che non è nuova a questo genere di assalti. In sintesi, l'ultimo raid da parte della banda

IL GIALLO La voragine che si è aperta in piazza Municipio: si ipotizza un raid della banda del buco NEAPHOTO



del buco è stato messo a segno lo scorso due marzo, quando i rapinatori svuotarono il caveau, portando via qualcosa mezzo milione di euro. Un bottino che ha spinto gli inquirenti a mettere a segno il secondo atto, una sorta di sequel che sembra aver garantito un altro incasso di rilievo. Al lavoro gli inquirenti, si punta ad una banda di specialisti. Veri e propri professionisti del settore,

come da migliore tradizione a proposito di colpi dalle fogne. Ogni banda possiede i propri specialisti. C'è chi ha imparato a calarsi nelle fogne, chi invece ha sviluppato capacità mimetiche sul territorio, al punto tale da mettere a fuoco turni di lavoro e organigramma all'interno degli uffici presi di mira. Ma a svolgere un lavoro decisivo sono gli «ingegneri»: si tratta di persone che co-

noscono il tracciato sotterraneo, hanno una mappa aggiornata di cunicoli e itinerari legati alle infrastrutture del sottosuolo.

IL RETROSCENA

Non c'è inchiesta sulle bande del buco che non riveli la perizia da parte degli specialisti nella mappatura del sottosuolo. Probabile che anche a Ponticelli, ci sia stato lo stesso know how messo a disposizione del gruppo che è entrato in azione la scorsa notte. Ma torniamo in piazza Municipio. È una delle zone maggiormente colpite dalle incursioni degli uomini talpa. Pochi anni fa, venne trovata una mappa nella disponibilità di uno degli esponenti della banda. Si trattava di un ex dipendente di un ufficio tecnico del Comune, che aveva dedicato la vita agli interventi nel sottosuolo. Una volta finito in pensione, ha messo le sue conoscenze a frutto, per garantire accessi clandestini in banche, uffici postali e ricevitorie.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA